



Reuters

Le sfide
Norvegesi
senza rivali,
ma Cologna
non è al top

A PAGINA 29



Reuters

Le gare
Per Hirscher
e Ted Ligety
un affare
in Super G

A PAGINA 27

La stagione
Il calcio
va in letargo
con le pagelle
alle squadre

A PAGINA 28

Il Natale del Caffè
Venti franchi
e salvate
un bambino
in Nicaragua



A PAGINA 50

6 dicembre 2015

ilcaffè

www.caffe.ch
caffe@caffe.ch

Settimanale di attualità, politica, sport e cultura



www.caffecarlito.com

L'analisi

**Candidature
federali
...per pretesto**

NENAD STOJANOVIC *

Il 30 aprile 1999 è stato l'ultimo giorno di lavoro di Flavio Cotti. Da allora non c'è stato più alcun membro del Consiglio federale di lingua madre italiana e questo malgrado il fatto che negli ultimi 17 anni numerosi politici ticinesi (ma nessuno del Grigioni italiano) si erano fatti avanti per occupare uno dei posti vacanti. Parliamo di Patrizia Pesenti del Ps (2002), Fulvio Pelli del Plr (2003 e 2009), Luigi Pedrazzini del Ppd (2009), Ignazio Cassis del Plr (2010) e Marina Carobbio del Ps (2011). Quello che è interessante è che questi politici non sono riusciti a superare nemmeno il primo scoglio: venir inseriti nel "ticket" ufficiale del proprio partito. Gli unici che ce l'hanno fatta furono Remigio Ratti del Ppd (1999) e Norman Gobbi della Lega/Udc (2015).

C'è quindi da chiedersi: come mai i principali partiti svizzeri non hanno voluto inserire nei loro ticket ufficiali politici ticinesi ben conosciuti e apprezzati a Berna? La mia ipotesi è che oggi gli italofofoni non godono di pari opportunità nell'elezione del Consiglio federale. Contrariamente al cliché che si sente spesso nella Berna federale, essere della Svizzera italiana è un handicap, non un bonus. Oppure quando è un bonus, come nel caso di Norman Gobbi, lo è solo perché il ticinese che viene nominato ha sulla carta poche chance di essere eletto. Serve quindi soprattutto quale strumento per sbarrare la strada ad altri candidati potenzialmente forti ma non graditi dai vertici del partito (nella fattispecie il grigionese Heinz Brand dei Grigioni oppure i sciaffusani Thomas Hurter e Hannes Germann).

La mia ipotesi poggia su due fattori strutturali: (a) l'abolizione della clausola cantonale nel 1999, e (b) la fine della "formula magica" nel 2003. Ma diamo dapprima un breve sguardo alle cifre.

Fra il 1848 e il 2015 la quota media degli italofofoni nell'esecutivo era del 6,7%, risultando maggiore rispetto alla mera incidenza numerica degli svizzeri di lingua italiana nella popolazione elvetica (4,3% nel 2000). Da un punto di vista statistico la presenza di rappresentanti di lingua italiana potrebbe quindi essere considerata più che soddisfacente. Ma questo dato nasconde periodi di lunghe assenze (in totale oltre 88 anni su 117 fra il 1848 e il 2015), di periodi nei quali nessun italofofano è stato membro del governo federale.

segue a pagina 19

**...stritolato
da orari e tasse**

Vecchie leggi, parcheggi da pagare, disinteresse della politica. Alla vigilia delle settimane di maggiore incasso, forti timori tra negozianti e supermercati

D'AGOSTINO, PIANCA e SPIGNESI ALLE PAGINA 2 e 3

Il pizzino

L'usciera di Palazzo federale a Gobbi: "Entra o Aeschi?"

L'allarme Dura denuncia dalle case per anziani di Bellinzona e Biasca



"Ritmi e turni sono massacranti, così è impossibile curare bene"

GUENZI A PAGINA 4

Chiasso

Ottantanove ore per fuggire sino al "fortino" della camorra



CRIMALDI A PAGINA 6

Husqvarna

segui su Facebook e App

IN PROMOZIONE Neve sotto controllo con il minimo sforzo

dal 1985 **BRICO**

www.bricofaidate.ch

MANNO BARBENGO BIASCA CADENAZZO LUGANO-PREGASSONA LOSONE MENDRISIO MENDRISIO-EX FERRAZZINI

IL PUNTO
CHANTAL
TAUXE

Il Palazzo si deve confrontare con Blocher

Chi sarà eletto in Consiglio federale? Cosa vedremo nella nostra sfera di cristallo? Se è vero che Christoph Blocher vuole l'elezione di Thomas Aeschi, allora i giochi potrebbero anche già essere fatti. Il tribunale zurighese fallisce molto raramente in queste circostanze.

Nei primi due turni dell'elezione, i parlamentari udc potranno esprimere la loro preferenza. Ma poi si passerà alle cose serie: riceveranno la consegna di votare Aeschi. Nel gruppo più grande dell'Assemblea federale, anche se qualcuno non ha gradito l'esito scaturito da mesi di manovre interne per designare i candidati, la disciplina di voto sarà ferrea. Come si potrebbe d'altronde disobbedire al principale finanziatore del partito? Il tribunale di Herrliberg non lascerà dunque nulla d'intentato.

Fra i liberali-radicali Norman Gobbi non gode di molta fiducia, perché troppo statalista per un gruppo imbevuto di liberalismo. Guy Parmelin non entusiasma. Perciò Thomas Aeschi dovrebbe raccogliere la maggioranza dei voti. A quel punto non saremo più tanto lontani dalla maggioranza di 124 voti, se tutti i parlamentari saranno presenti.

A decidere, paradossalmente, saranno i socialisti. La probabilità che sostengano Gobbi è bassa, visto le sparate populiste della Lega. Il Ps potrebbe invece infastidire l'Udc votando per il vedese Parmelin, cedendo alla triste abitudine dei partiti di portare in Consiglio federale un personaggio insipido per non avvantaggiare gli avversari.

Gli strateghi della sinistra, tentati da una vendetta nei confronti di Blocher, ci devono pensare bene. L'ultima volta che hanno impedito ad una persona capace di accedere al governo, quando si scelse il successore di Hans-Rudolf Merz nel 2010, la diedero vinta a Johann Schneider-Ammann al posto di Kathrin Keller-Sutter. Si diceva allora che l'imprenditore bernese avesse un'anima sociale. Per lui fu persino rinnegata la tendenza femminista. In seguito Schneider-Ammann è risultato... molto deludente, in particolare per quel che riguarda le misure d'accompagnamento alla libera circolazione. Eleggere Parmelin solo per sbarrare la strada ad Aeschi e Blocher sarebbe un errore. Il vedese sarà ripudiato, presto o tardi, dal suo partito, come fu il caso per Samuel Schmid e l'Udc reclamare un terzo seggio per essere "correttamente rappresentata".

Il sistema politico svizzero è arrivato ad un punto dove può e deve confrontarsi con le idee bloccheriane, incarnate così bene da Thomas Aeschi.

2/Il partito che cambia

Le voci dalla base dei popolari democratici e dei liberali radicali Resistono ancora vecchi rancori. Ma si pensa ad un avvicinamento

Quella frattura fra Ppd e Plrt che blocca il Grande Centro

CLEMENTE MAZZETTA

Prove di puzzle

Intrecciare due storie per formare un disegno politico omogeneo. Un puzzle che vuole far del centro un'unica area. Tra chi dice, proviamoci, c'è il presidente del Plrt. Sulla forma dell'intesa col Ppd, in vista di una "maggiore collaborazione", Rocco Cattaneo ha precisato: "Chiamiamolo fidanzamento, ma non matrimonio". E anche in casa Ppd crescono i sostenitori di una simile intesa. Non resta che attendere la prima mossa

Quel matrimonio fra Plrt e Ppd s'ha da fare, sì, no... forse. Caldeggiato dal presidente dei liberali-radicali Rocco Cattaneo, l'ipotesi di un incontro al centro fra i due partiti di centro suscita malumore fra i vertici. Per alcuni notabili plrt sarebbe un'operazione sbagliata. Inopportuna. Ma si va dall'opposizione di esponenti radicali, come Franco Celio, alle critiche dell'ex vicepresidente Katya Cometta, che contesta la tempistica - mancano pochi mesi alle elezioni comunali -, al sostegno da parte del capogruppo del Plrt, Alex Farinelli.

Per ora il dibattito è tutto sui giornali. Non ci sono incontri, confronti diretti, proposte operative. Mentre in Italia, quel che rimaneva del Pci e della Dc nel 2007 ha dato vita al Partito democratico che si è conquistata la maggioranza, in Ticino Plrt e Ppd hanno mantenuto distanze e barriere. Anche perché nel 2007 facevano tranquillamente maggioranza in parlamento (48 deputati su 90) e in governo. Quel forte centro che vent'anni fa era egemone in governo (4 ministri su 5) e contava su due terzi dei deputati, è stato eroso dall'avanzata dalla Lega. Oggi fa 41 deputati su 90.

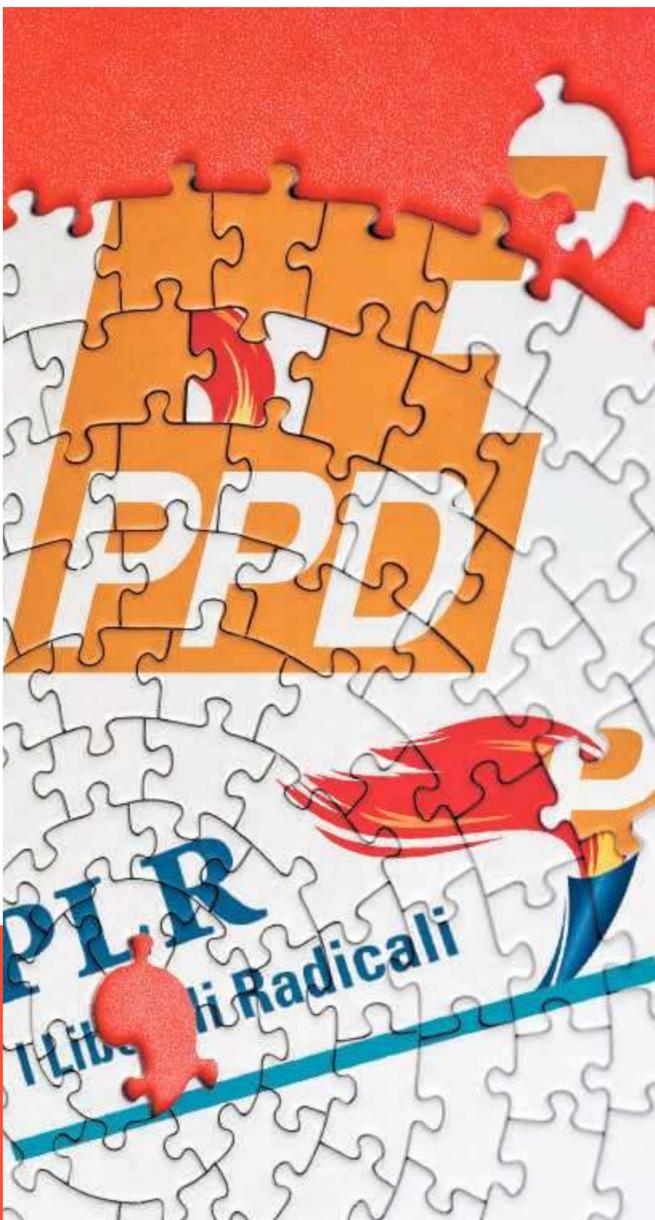
L'idea di un'unione strategica fra i due maggiori partiti storici del Ticino non è così estemporanea come la si vuole far passare. Da tempo su molti temi, dall'economia, alla socialità, al peso dello Stato, le loro visioni sono pressoché identiche. Ma la prospettiva di un partito unico, che vada oltre la convergenza occasionale incontra difficoltà a livello locale. "Un'unione fra i due partiti è difficile, perché in molti comuni come il nostro, si trascinano risentimenti e faide politiche da tempo immemorabile", rammenta Tiziano Poma, 57 anni, presidente del Ppd di Riva San Vitale: "Ma questo non esclude che si possa pensare a livello cantonale a forme di collaborazione".

Analoghi concetti dalla parte opposta. Claudia Bosia, 51 anni, presidente della sezione plrt di Carasso e Galbisio: "Sono totalmente contrario a questa ipotesi. Parlare di unificazione fra i due partiti è un'idea sbagliata. Creerebbe più danni di quelli che intende risolvere. Noi liberali-radicali abbiamo visioni differenti dai conservatori. Una diversità storica, che è molto sentita nei nostri paesi".

È nel Ticino dei comuni delle valli che si registra una forte resistenza al dialogo fra Ppd e Plrt. E nelle periferie che sono cristalliz-

Le convergenze
"Le contrapposizioni storiche hanno perso gran parte del loro significato, siamo più vicini d'un tempo"

Le differenze
"Siamo troppi diversi per storia, ideali, principi, prospettive. Un matrimonio andrebbe contro le nostre origini"



LA CRISI

questo tipo non mi scandalizza - dice-. Però deve essere approfondita prima a livello cantonale e poi a cascata nei distretti". Nel Locarnese le distanze fra Plrt e Ppd restano fortissime. Un contrasto che si è invece ridimensionato nel Bellinzonese, che ha fatto passi da gigante nell'aggregazione comunale. Forse per questo Nicola Pastoris, 45 anni, presidente del Ppd di Bellinzona, è possibilista: "Non escluderei una collaborazione fra i due partiti su tematiche precise. Certo bisognerà sedersi attorno ad un tavolo e discuterle seriamente". Secondo Pasteris la politica di oggi non è più quella dell'Ottocento, i temi, le prospettive sono diverse: "Possiamo lavorare assieme". Non esclude nemmeno un partito unico "se l'obiettivo è rimboccarsi le maniche per il bene del Paese".

Che molte barriere siano cadute lo dice anche Gianfranco Bolognini, presidente della sezione Ppd di Morbio inferiore, 72 anni: "È l'ora di discuterle seriamente. Siamo molto più vicini ai liberali che alla Lega". Non si rinnega il passato, si guarda avanti: "Politicamente le ragioni di un'unione sono evidenti. Anche se c'è da metter in conto resistenza da entrambe le parti. Non tutti aderiranno". cmazzetta@caffe.ch @clem_mazzetta

L'EGEMONIA
Solo vent'anni fa i due partiti Plrt e Ppd potevano contare su quattro consiglieri di Stato su cinque e su due terzi dei parlamentari

L'EROSIONE
Nel 2011 con l'exploit della Lega, Ppd e Plrt hanno perso la maggioranza in governo e in parlamento (42 seggi)



LE CITTÀ
Nel 2013 il Plrt perde Lugano, che va alla Lega. Nel 2012 aveva rinunciato a Bellinzona, la capitale finita nelle mani dei socialisti

I COMUNI
L'ultima grossa tornata elettorale comunale del 2012 aveva visto il Ppd e il Plrt mantenere il 60% dei Comuni, pur perdendo una ventina di seggi

L'EMORRAGIA DEI CONSENSI
Dopo i buoni e costanti risultati negli anni '70 e '80, i seggi di Ppd e Plrt hanno subito un ridimensionamento negli anni '90 e un ulteriore netto calo a partire dalla prima decade del nuovo millennio

Candidature federali... ma per pretesto

Analisi sociopolitica del rinnovo del governo tra rivendicazioni regionali e tattiche al vertice

Un weekend lontani dal Palazzo. Una pausa scandita però da telefonate, contatti febbrili, impegni e promesse, prima della vigilia del 9 dicembre quando l'Assemblea federale dovrà decidere chi prenderà il posto di Eveline Widmer-Schlumpf nel Consiglio federale. Salvo sorprese e aggiustamenti tattici dell'ultima ora, sembra assai difficile che nell'Udc si possa aprire la strada per qualche candidatura selvaggia. Il partito ufficialmente resta fermo sui suoi tre candidati ufficiali: Thomas Aeschi, il delfino di Christoph Blocher, il tranquillo Guy Parmelin e il ticinese Norman Gobbi, il leghista adottato dai democristiani, che martedì prossimo dovrà affrontare la più difficile delle audizioni, quella con il Partito socialista che non caldeggia di certo la sua nomina a consigliere federale.

Se dai Verdi liberali nelle ultime ore è arrivata qualche strizzata d'occhio a Gobbi, dai socialisti sono partiti siluri a testata multipla contro un candidato che il consigliere nazionale Carlo Sommaruga ha definito "ineleggibile", per il suo passato politico e soprattutto per il fatto di non essersi mai dissociato dagli eccessi della Lega.

Per gli analisti che guardano con attenzione a quanto si muove nelle retrovie dei partiti più che alle dichiarazioni finali, il candidato più quotato sarebbe Aeschi. Portare lui nel Consiglio federale sarebbe il vero obiettivo dei democristiani, al di là, dunque, del tanto sbandierato ticket trilingue, della valorizzazione dell'identità linguistica che, come sottolinea nella sua analisi il politologo Nenad Stojanovic, per gli interessi dei partiti conta molto meno del peso elettorale delle singole

regioni del Paese. Certo, tattiche e accordi dell'ultimo momento sono imprevedibili e a volte, come insegna la storia stessa della nomina dei consiglieri federali, possono avere esiti del tutto opposti alle reali intenzioni.

Candidando Norman Gobbi un primo risultato l'Udc lo ha comunque già ottenuto, presentandosi come il solo partito che avrebbe davvero a cuore la rivendicazione del Ticino di avere un consigliere federale, il che contribuirà non poco nel rinsaldare i rapporti con la Lega nel cantone. Se non eletto, Gobbi si ritroverebbe a doversi spogliare della casacca udc per tornare ad essere quel leghista tutto d'un pezzo che è sempre stato. Un cambio di prospettiva che, in un partito normale, potrebbe creargli qualche imbarazzo, ma non è il caso della Lega abituata a tutte le giravolte possibili.

DALLA CLAUSOLA DEL 1848 ALLA CORSA PER BERNA DEL LEGHISTA GOBBI



segue dalla prima pagina

NENAD STOJANOVIĆ *

Dal 1848 al 1999 una clausola vincolante impediva al parlamento di eleggere due o più consiglieri federali dello stesso cantone. È stata poi sostituita con una norma regionale e linguistica per nulla vincolante (art. 175 cpv. 4 Cst.). Le chance degli svizzeri di lingua italiana sarebbero state maggiori se la clausola cantonale non fosse stata abolita nel 1997. Ci sono sufficienti indizi a sostenere questa ipotesi. Per verificare l'impatto della mancanza della clausola cantonale ho effettuato un'analisi controfattuale di ogni elezione al Consiglio federale fra il 1999 e il 2011, alla quale si sono presentati candidati validi di lingua italiana (vedi mio saggio in Quaderni di Scienze Politiche, Vol. 22, nr. 1, 2015). Il risultato di tale analisi è che la presenza della clausola cantonale avrebbe aumentato le chance dei candidati svizzero-italiani di entrare nel ticket ufficiale in almeno cinque occasioni su sette.

LA FINE DELLA "FORMULA MAGICA" NEL 2003

Fra il 1959 e il 2003 la "formula magica" permetteva di ripartire i sette seggi fra i quattro partiti principali. La sua fine nel 2003 ha avuto un impatto negativo sulla rappresentanza degli italofooni per almeno due motivi. Il primo è dovuto al fatto che il Partito popolare democratico ha perso il suo secondo seggio. Va infatti sottolineato che nel XX secolo ben quattro consiglieri federali ticinesi su cinque erano membri del Ppd. È poco plausibile ritenere che il Plrt accetterà di assegnare il suo unico seggio alla componente di lingua italiana, visto che quasi tre quarti del suo elettorato sono di lingua tedesca.

Secondo, la fine della formula magica ha fatto sì che, al momento attuale, i sette membri del Consiglio federale rappresentino cinque partiti. Ciò significa che sempre più partiti sono presenti in Consiglio federale con un solo rappresentante. In aggiunta, il secondo seggio del Plrt e del Ps è sempre più sotto attacco. Vista l'importanza che al giorno d'oggi rivestono i consiglieri federali per l'immagine del loro partito e quindi per il successo elettorale di quest'ultimo, per i vertici dei

Gobbi
Il ticinese, 38 anni, ministro delle Istituzioni

partiti svizzeri è vantaggioso (a) occupare il loro primo (o unico) seggio in governo con uno svizzero-tedesco, visto

che circa tre quarti dell'elettorato svizzero sono di lingua tedesca, (b) occupare il secondo seggio con un roman-

do, visto che due elettori su dieci sono di lingua francese. Non è invece ragionevole occuparlo con un rappresentante



Aeschi
Il vedese, 36 anni, economista

Parmelin
Il vedese, 56 anni, da 12 è in parlamento

LE LINGUE DEI CONSIGLIERI FEDERALI

| Lingua | Cittadini Ch residenti (%) | | Consiglieri federali | | Giorni in Consiglio federale | |
|----------|----------------------------|------|----------------------|-------|------------------------------|-------|
| | 1960 | 2000 | | | | |
| Tedesco | 69.5 | 72.5 | 73.5 | 63.9% | 286'283.5 | 67.3% |
| Francese | 23.4 | 21.0 | 33.5 | 29.1% | 108'354.5 | 25.5% |
| Italiano | 5.4 | 4.3 | 7 | 6.1% | 28'586 | 6.7% |
| Romancio | 1.7 | 0.6 | 1 | 0.9% | 2'398 | 0.6% |
| Totale | 100 | 99.4 | 115 | 100% | 425'622 | 100% |

Fonte: Anja Guddis e Nenad Stojanovic

Sette italofooni in 167 anni

Dal 1848 ad oggi ci sono stati 7 consiglieri federali di lingua italiana, ossia 0.1% rispetto al numero totale di consiglieri federali (115). I ticinesi sono stati in carica durante 28.586 giorni, che corrispondono a una quota del 6.7% rispetto al numero totale di giorni che tutti i consiglieri federali hanno trascorso in governo. Ciò corrisponde a una presenza media di 0.5 persone su sette. Gli italofooni sono stati presenti durante il 46.9% del tempo, ossia durante quasi 79 anni su 167. Nota: solo un consigliere federale, Joseph Deiss, è stato considerato bilingue (francese/tedesco) ed è stato assegnato alle rispettive regioni linguistiche in ragione del 50%.

*Politologo, Università di Princeton (Usa)